

BESA

Circolare luglio 2010

221/2010

Sommario

I detti di Gesù (79): “ <i>Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa</i> ” (Mt 16,18)	1
ROMA: I Concili ecumenici nella liturgia bizantina	2
DURAZZO: Giorgio Castriota Skanderbeg – La storia e l’immagine	3
ROMA: Poesia teologica di Efrem Siro	4
ROMA: Costantinopoli e Mosca – Concilio panortodosso	5
VENEZIA: Costituito il Consiglio delle Chiese ortodosse in Italia e Malta	6
TURCHIA: Assassinato mons. Padovese – Trisàghion a S. Atanasio	6
MEZZOIUSO: È deceduto l’arciprete F. Masi	7
MEZZOIUSO: Pubblicazione su Madre Macrina	8
PRISHTINA: Manifestazione per il velo islamico	8
ROMA: S. Atanasio – Incontro dei battezzati	8
BUENOS AIRES: Visita agli Arbëreshë	9
CHEVETOGNE: È deceduto padre Emmanuele Lanne	9
ROMA: Eortologia bizantina: la Trasfigurazione	11

Ta Lòghia - I detti di Gesù (79): “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa” (Mt 16,18)

Gesù in disparte chiede ai discepoli chi dice la gente che egli sia. Le risposte sono varie: qualcuno dice che sia Giovanni Battista, altri che sia Elia, altri Geremia, o un altro profeta. Ma a Gesù interessa sapere quale è la fede dei suoi discepoli e chiede con precisione: “Voi chi dite che io sia”? (Mt 16,15). Rispose Simon, figlio di Giona: “Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente” (Mt 16,16). Gesù elogia con una benedizione la risposta di Simone. Riposta che egli non ha raccolto dalla tradizione né raggiunto con la sua ragione – dalla carne e dal sangue –, ma che gli è stata rivelata dal Padre. A questo punto Gesù cambia il nome a Simone in quello di Pietro – segno della sua nuova personalità religiosa e di una sua nuova funzione – e fa un’asserzione straordinaria e autorevole: “E io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa” (Mt 16,18). Gesù dichiara di fondare e di edificare la sua nuova Comunità, la sua Chiesa su Pietro che confessa la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio, e non di un dio qualsiasi, ma del Dio vivente.

Ci si chiede: Gesù edifica la sua Chiesa sulla persona di Pietro oppure sulla sua retta confessione di fede? L’interrogativo esegetico riguarda anche la questione del ruolo di Pietro tra gli apostoli e la sua successione nei vescovi di Roma. La confessione di Pietro è retta e la Chiesa non può che essere fondata che sulla retta fede. Ma è Pietro che fa quella confessione che è anche la fede degli altri discepoli, ma è Pietro che la proclama ed è a Pietro che si indirizza il Signore. Un moderno biblista protestante afferma: “E’ sulla persona di Pietro, di Pietro in quanto confessore di Cristo, che Gesù edificherà la sua Chiesa e non sulla sua fede o sulla sua confessione come ha affermato la polemica protestante” (Pierre Bonnard). La professione della retta fede e colui che la professa sono qui inscindibili. Costituiscono la base rocciosa su cui Gesù costruisce l’edificio-Chiesa.

La stretta unità tra colui che confessa e la sua retta confessione è sottolineata da S. Giovanni Crisostomo, tanto da motivare il fatto che Gesù, con le seguenti promesse, costituisce Pietro pastore del suo gregge. Altra espressione per indicare la Chiesa. Il Crisostomo (Omellie sul Vangelo di Matteo, 54,2) cita la parola di Gesù: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa” e spiega: “cioè, sulla fede della tua confessione”. E aggiunge che Gesù “mostra così che molti ormai avrebbero creduto; eleva il suo animo e lo stabilisce pastore” (Besa/Roma).

ROMA I CONCILI ECUMENICI NELLA LITURGIA BIZANTINA

Le eparchie cattoliche bizantine in Italia, nella linea della grande tradizione bizantina, hanno nel loro calendario liturgico, tre “memorie” dei Concili Ecumenici.

Le rileviamo dall'*Imerologhion* dell'eparchia di Lungro:

- *Domenica tra l'Ascensione e la Pentecoste, o VII Domenica di Luca: Domenica dei Santi Padri del I Concilio Ecumenico di Nicea o dei 318 Padri;*
- *Domenica tra il 13 e il 19 luglio: Domenica dei Santi Padri del IV Concilio Ecumenico di Calcedonia e dei Santi Padri del I Concilio Ecumenico di Nicea, del II in Costantinopoli, del III in Efeso, del V e VI in Costantinopoli;*
- *Domenica dopo l'11 ottobre: Domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico.*

Praticamente vengono commemorati i Santi Padri di tutti i sette Concili che cattolici e ortodossi considerano insieme come ecumenici.

Una tale celebrazione e la sua insistenza nel calendario hanno un particolare valore liturgico-teologico ed ecclesiologico.

Per un tentativo di analisi va innanzitutto rilevata la celebrazione stessa: l'evento ed i suoi aspetti storici e liturgici; in secondo luogo il messaggio che si deduce dai testi liturgici per la vita dei credenti: formulazione della professione di fede e per la coscienza sinodale della Chiesa.

I. *La celebrazione*

Le celebrazioni dei concili, in tre domeniche dell'anno liturgico bizantino, sono ben definite nei libri liturgici con propria innografia. L'introduzione delle tre *memorie* nel calendario è avvenuta in epoche e circostanze diverse. Va anche notato che tutte le Chiese orientali celebrano la festa dei Concili, almeno quella del primo Concilio Ecumenico di Nicea (325), il concilio da cui proviene la professione di fede contenuta nel Simbolo Niceno¹.

Qui noi ci limitiamo alla tradizione bizantina e ci riferiamo alla celebrazione così come si trova attualmente nei libri liturgici, ossia ci riferiamo alla *traditio recepta*, senza entrare nella varietà delle testimonianze

1. Gli Armeni celebrano il primo Concilio di Nicea il sabato che precede la settimana di preparazione dell'Esaltazione della Croce; i Siri il 29 maggio; i Copti il 9 novembre. Secondo il *Synassarion* di Nicodemo l'Agiorita sul Monte Athos ciascun concilio ecumenico è celebrato in un giorno a parte.

codicografiche, limitandoci ad una breve premessa storica.

II. *La storia*

L'introduzione delle celebrazioni dei Concili nel calendario è avvenuta in epoche diverse.

1) *Concilio di Calcedonia*

Sembra molto probabile che la più antica delle tre commemorazioni sia quella del Concilio di Calcedonia².

Ciò sarebbe avvenuta nel 518 e l'introduzione della commemorazione di Calcedonia sarebbe stata inserita in conseguenza alle controversie monofisite che di fatto continuavano anche dopo Calcedonia (451).

Il Mansi ci riporta la testimonianza storica³.

Alla morte dell'imperatore monofisita Anastasio, succedette sul trono di Costantinopoli (9 luglio 518) un imperatore ortodosso, Giustino I.

Il nuovo imperatore fece la prima apparizione in Chiesa la domenica del 15 luglio per una celebrazione eucaristica presieduta dal Patriarca Giovanni II. Al grande ingresso della Liturgia, quando il Patriarca era di fronte al popolo con il con celebrante, la folla acclama: “*Lunga vita all'imperatore, all'imperatrice, al Patriarca*”. E rivolto al Patriarca: “*Di che cosa hai paura? Tu sei ortodosso, degno della Trinità. Scaccia Severo il manicheo, proclama immediatamente il Santo Concilio. O proclami immediatamente il Concilio di Calcedonia o esci di qui e annunci subito una Sinassi per il Concilio*”.

Il Patriarca cercò di calmare la folla: “*Abbiate pazienza, fratelli, finché non avremo concluso l'adorazione al santo altare poi vi risponderò*”. Ed entrò nel santuario. La folla ripeteva sempre con più forza la richiesta. Finalmente il Patriarca fece questa dichiarazione: “*Voi conoscete, amatissimi, le lotte che ho sostenuto fino alla morte. Non c'è bisogno qui di torbidi e di tumulti. Non è stato portato alcun pregiudizio alla vera fede. Non vi è nessuno che ha l'audacia di anatemiizzare un santo concilio. Noi riconosciamo come ortodossi tutti i santi concili che hanno confermato il sacro Simbolo dei 318 Padri riuniti a Nicea, vale a dire questi tre santi concili di Costantinopoli, di Efeso, e il grande, quello di Calcedonia.*

Questi tre sinodi hanno confermato, in modo speciale e all'unanimità, il Simbolo dei 318 Padri, nel quale siamo stati battezzati”.

La folla ha insistito sempre più forte: “*Proclama la Sinassi del Sinodo di Calcedonia. Non partiremo da qui se non l'avrai proclamato. Proclama per domani*

² Echos d'Orient, XXIV, 1925, pp. 445-470.

³ Mansi, *Conciliorum Collectio*, t. VIII, col. 1058-1066.

la *Sinassi del Concilio di Calcedonia*". Il Patriarca promette di farlo, dopo aver parlato con l'imperatore. La folla si è mostrata più pressante ed esigente, ha quindi incaricato il diacono Samuele a dare questa risposta al popolo:

"Vi annunciamo che domani noi celebriamo la memoria di questi nostri santi Padri, i vescovi, che hanno preso parte al Concilio di Calcedonia e che, con quelli di Costantinopoli e di Efeso, hanno confermato il Simbolo dei 318 Padri riuniti a Nicea. Noi ci riuniremo qui".

L'indomani, 16 luglio del 518 ha avuto luogo per la prima volta la celebrazione del Concilio di Calcedonia con annesso il ricordo dei primi tre Concili Ecumenici.

Nel secolo VIII-IX la commemorazione è stata trasferita alla domenica più vicina al 16 luglio, cioè alla domenica che capita tra il 13 e il 19 luglio, per dare maggiore solennità alla festa.

Nel secolo XII alla commemorazione del Concilio di Calcedonia e in concomitanza degli altri primi tre concili, sono stati aggiunti il V e il VI Concilio. Questa innovazione subito dopo si è estesa a tutte le Chiese di tradizione bizantina.

L'introduzione della celebrazione dei Concili, con la predominanza, oltre che per l'origine storica, della memoria del Concilio di Calcedonia, ha avuto il significato, in un momento di perduranti controversie, di una professione pubblica ed ecclesiale della fede ortodossa proclamata a Calcedonia: la fede in Gesù Cristo, una persona in due nature.

2) Concilio di Nicea II

Il Concilio Ecumenico di Nicea II (787) reagendo all'iconoclasmo ha dichiarato l'ortodossia e la legittimità dell'uso delle immagini nel culto della Chiesa⁴.

Ad imitazione della memoria del Concilio di Calcedonia nel calendario e con un analogo intento dogmatico-catechetico, alla fine del secolo VIII o nei primi decenni del secolo IX, cioè subito dopo la conclusione del concilio stesso, è stata introdotta la celebrazione liturgica di questo concilio, profondamente sentito nella pietà popolare. Il giorno della celebrazione è stato stabilito l'11 ottobre, poiché in quel giorno del 787 aveva avuto luogo la prima sessione conciliare.

Tra il IX e il X secolo, la festa è stata trasferita alla prima domenica dopo l'11 ottobre.

3) Concilio Ecumenico di Nicea I

Una festa propria per questo concilio, già connesso con il Concilio di Calcedonia, è stata introdotta nel ca-

lendaro liturgico probabilmente nel secolo IX "sotto l'influsso del settimo Concilio Ecumenico. Certissimamente prima dell'845"⁵.

La data attorno alla quale è stata introdotta la festa è quella del 20 maggio, perché in quel giorno del 325 ha avuto luogo la prima sessione del primo Concilio Ecumenico. Probabilmente la data primitiva della festa è stata quella del 28-29 maggio. Non molto dopo però nel secolo IX, la memoria è stata trasferita nella domenica dopo l'Ascensione e prima della Pentecoste.

I Concili ecumenici nella Liturgia vengono indicati con il numero dei Padri che vi hanno preso parte.

L'ufficio della celebrazione dei Concili ha avuto una lunga evoluzione, di cui si parlerà in un prossimo numero (*Besa/Roma*).

DURAZZO

GIORGIO CASTRIOTA SKANDERBEG

La storia e l'immagine

Il 28 maggio si è tenuto a Durazzo in Albania un convegno su Giorgio Castriota Skanderbeg: la storia e l'immagine. La dott.ssa Merita Bruçi ci ha inviato la corrispondenza che qui riportiamo:

Il 28 maggio 2010, nella sala delle conferenze dell'hotel "Adriatik" a Durazzo, l'Università Marino Barlezi e il Centro di Studi Albanologici di Tirana hanno organizzato il convegno internazionale su *Giorgio Castriota Skanderbeg: la storia e l'immagine*.

I relatori hanno trattato varie problematiche storiche, riguardanti il contributo delle famiglie feudali albanesi (*S. Daci*), le relazioni di Skanderbeg con Alfonso d'Aragona di Napoli (*P. Xhufi*), i rapporti di Skanderbeg con la Repubblica di Venezia (*L. Nadin*), la lotta di Skanderbeg e i territori orientali albanesi (*F. Duka*), il contesto nazionale e religioso durante la guerra di Skanderbeg (*M. Malaj*), l'origine dell'insurrezione di Skanderbeg (*D. Egro*).

Segnaliamo la relazione del prof. *Italo C. Fortino*, dell'Università di Napoli "L'Orientale": *La figura di Skanderbeg nell'opera poetica di Luis de Rosa*, che è stata seguita con interesse.

Il relatore ha sottolineato che le creazioni poetiche arbëreshe d'oggi, relative alla figura di questa grande personalità storica, avvolta nel mito per le sue azioni eroiche e per il ruolo straordinario giocato dentro e fuori i principati arbëreshë, attingono ispirazione alla tradizione popolare, di cui la più importante e più significativa rimane quella che si ripete come rito dell'origine, in occasione delle *Vallje*, il martedì dopo Pasqua, oggi solo in alcuni paesi arbëreshë, mentre un

⁴ Cfr. Giovanni Distante (a cura), *La legittimità del culto delle icone - Atti del III convegno storico interecclesiale, Bari 11-13 maggio 1987*, Levante Editore, Bari 1988;

⁵ Virgilio Maxim, *De festis Conciliorum oecumenicorum in Ecclesia byzantina*, Rome 1942, p. 63, n. 5

tempo in tutte le comunità arbëreshe dell'Italia meridionale.

Per un giorno intero, il martedì dopo Pasqua, per le vie del paese si cantano le rapsodie del ciclo di Scanderbeg, di cui la più nota è “*E Skanderbeku një menat*”, che ripropone la vittoria del Castriota contro Balaban Pasha e i turchi.

D'altro canto, oltre alla tradizione orale, anche quella scritta ci aiuta a capire meglio come si è depositata nell'immaginario popolare la figura di Scanderbeg. In questo senso un ruolo rilevante hanno svolto alcuni autori del passato che hanno scritto di Scanderbeg, quali Marino Barlezio con l'opera *Historia de vita et gestis Scanderbegi Epirotarum principis* (Roma 1508/1510), Gian Maria Biemmi con l'*Historia di Giorgio Castriotto detto Scanderbeg* (Brescia 1742¹, Brescia 1756²), F. Sansovino con *Dei fatti illustri del Signor Giorgio Scanderbegh* (Venezia 1568), Laonico Calcondila, conosciuto per l'opera *Historiarum de origine ac rebus gestis Turcorum libri X* (pubblicazione postuma, Frankfurt 1574), il Papa Pio II - Enea Silvio Piccolomini – con l'opera *Commentarii rerum memorabilium* (Roma 1584), Giovanni Sagredo con *Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomani* (Venezia, 1679), Niccolò Chetta con la sua opera *Tesoro di notizie su de' Macedoni* (pubblicata postuma, 2002). Quindi il prof. Italo C. Fortino, che ha pubblicato di recente l'*editio princeps* (2008) del poema *Ndihmja e Krojës* scritto nel 1857 da Giuseppe Angelo Nociti, ha inteso sottolineare l'importanza delle rapsodie raccolte e pubblicate da Girolamo De Rada nel 1866, dal titolo *Rapsodie d'un poema albanese*. La raccolta contiene, tra l'altro, un ciclo dedicato a Skanderbeg: *Hajin buk si di vëllezër*, che parla di Milo Shini e Skanderbeg, *Mbjodhi Krōj Skanderbeku*, sulle nozze di Skanderbeg, *Vū spërvieret Skandërbeku*, sul tradimento di Ballaban, *Menatet kurna u nisë*, che parla dei consigli di Skanderbeg a suo figlio Giovanni prima di trasferirsi in Italia, *Shkoi një dit' mëgulllore*, che tratta della morte di Skanderbeg “*i pafân*” (disavventurato) il quale “*s'është më*” (non c'è più).

Dopo questo panorama, il prof. Fortino si è soffermato in particolare sulla raccolta di poesie *Lule në gjëmba*, (Reklama, Tiranë, 1997) del poeta arbëresh contemporaneo Luis De Rosa di Ururi, (Campobasso). Questa raccolta contiene anche un poemetto intitolato *Gjuha, i sprasmi thesar*, dedicato a Skanderbeg.

Dal punto di vista antropologico la possiamo definire, ha precisato il relatore, come una poesia delle origini, che trova nella terra-Arbëria degli avi l'ispirazione poetica:

*O terra, un dì dei padri, / o terra, mai più vista,
o terra, ricordata bella, / concedimi l'estro poetico,
/ fammi sciogliere un canto ai consanguinei.*

Il poemetto di De Rosa è un richiamo ai giovani arditì arbëreshë, ai cristiani per liberare l'Arbëria dal giogo dei turchi; ma è soprattutto l'appello indirizzato a Skanderbeg, - *Thërresmi Gjergjin prapa* oppure *Gjergji të na vijë prapë* e, infine, il verso decisivo *Biri madh na erdhi prapa*, - perché abbandoni l'esercito turco, per rientrare in Arbëria ad organizzare l'insurrezione.

Il poeta Luis de Rosa fa appello all'orgoglio, uno degli elementi più importanti nella struttura antropologica della personalità dell'uomo arbëresh. Il carattere dell'orgoglio si rivela come la base indispensabile per affrontare il momento più rischioso e decisivo nella storia dell'Arbëria, quando sono in gioco la libertà, la patria, e lo stesso orgoglio patriottico. Nel nome della libertà e della terra si sollevano non solo i principi, ma anche la terra, tutta la natura dell'Arbëria.

*Cime e terre d'Albania, / boschi e dirupi di Mavra,
quando udirono Marco Topia, / tutti si levarono, /
tutti pronti / un desiderio avevano: la libertà.*

Per il prof. Fortino, il poeta *Luis de Rosa*, nelle sette scene presenti nel poemetto “*Gjuha, i sprasmi thesar*”, con l'appello alle personalità storiche, Diocleziano, Costantino e Giustiniano, considerati come *Prindërat e mëdhenj të tonë*, ha concentrato le ragioni fondamentali che hanno spinto prima Giovanni Castriota, e in seguito suo figlio Giorgio, ad intraprendere la guerra contro i turchi (*Besa/Roma*).

ROMA

POESIA TEOLOGICA DI EFREM SIRO

Riportiamo una nota di mons. Eleuterio F. Fortino sulla poesia teologica di Efrem Siro:

Efrem “impiega la poesia come mezzo espressivo della sua teologia” (Sebastian P. Brock, *L'occhio luminoso*, Lipa, Roma, 1999, p. 189). Di cultura e di lingua siriana (ca 306 - 373) esprime una forma genuinamente semitica di cristianesimo, ma ha esercitato un determinante influsso nell'innografia bizantina non soltanto per l'ispirazione, ma per la penetrazione delle sue forme estetiche e per la tecnica poetica. Il tramite più diretto è stato *Romano il Melode*.

Nacque nella regione di Nisibi, all'estremità orientale dell'impero romano, da genitori probabilmente cristiani. A Nisibi, città spesso contesa dai persiani, svolse la funzione di diacono presso diversi vescovi. Partecipò alla vita della città e ne narrò le vicende negli “*Inni di Nisibi*”.

Nel 363 la città passò in possesso dei persiani. Una parte della popolazione emigrò e si trasferì in territorio romano, nella città di Edessa. Fece lo stesso Efrem che ad Edessa passò gli ultimi dieci anni vita. La “*Storia Lausiaca*” di Palladio ricorda il suo servizio per la po-

polazione colpita da una grande carestia ed esprime questo giudizio: Efrem “è uno che merita di essere ricordato dai giusti”. Annota pure che egli “lasciò delle composizioni che, nella maggior parte, meritano di essere studiate”. Vengono così segnalati i due aspetti caratterizzanti la personalità di Efrem: uomo religioso dedito al servizio della Chiesa e scrittore apprezzato fin dall’inizio. La sua fama si estese lungo i secoli. Nell’ultima parte del secolo scorso sono stati fatti studi sostanziali sull’opera di Efrem, tra cui quelli di E. Beck e di S. Brock.

Il contesto culturale in cui si svolge la sua opera di scrittore è determinata da varie tendenze religiose ereticali come quella degli ariani, dei marcioniti e dei seguaci di Mani. In particolare Bardesane (154-222) e Mani (216-276) hanno usato lo strumento poetico per divulgare attraverso *Inni* le loro idee religiose. Efrem per difendere la vera fede e divulgarla nel popolo usò lo stesso strumento: compose inni e organizzò gruppi di fedeli che li cantassero. Efrem è stato scrittore ecclesiastico e poeta. Di lui ci sono pervenuti diversi *Commentari* sulla Genesi, l’Esodo, sui quattro Evangelii armonizzati (*Diatessaron*), *Sermoni* sulla fede, sulla Settimana Santa. Abbiamo anche le sue “*Refutazioni in prosa di Mani, Marcione e Bardesane*”. L’opera per cui veramente Efrem è famoso è quella poetica con due generi chiaramente distinti: le *Omellerie in versi (memre)* e gli *Inni veri e propri (madrasi)*. Le omellerie in versi erano probabilmente recitate mentre gli inni venivano cantati. Ci sono pervenute diverse raccolte di inni: *sulla fede, contro le eresie, inni sulla natività, sull’epifania, sulla Chiesa, sugli azzimi, inni sul digiuno, sulla crocifissione, sulla risurrezione, sul paradiso*. I titoli delle raccolte sembrano indicare un itinerario liturgico per le maggiori feste dell’anno. In realtà si tratta di inni orientati alla catechesi, formazione della comunità cristiana, e usati nelle celebrazioni liturgiche per rendere culto a Dio.

La poesia siriana, a differenza di quella greca e latina classica che usavano il sistema metrico quantitativo (lunghe e brevi), si basava sul criterio di un regolare numero di sillabe e sull’accentuazione. Questo metodo, popolarmente più facile ad essere assimilato, ha costituito il veicolo per l’assimilazione degli inni da parte dell’assemblea ecclesiale. La variegata espressione poetica, ricca di risonanze bibliche e di forme liriche, ha offerto una percezione viva della realtà religiosa e della visione teologica cristiana.

Per Efrem le tracce di Dio si trovano nel libro della Scrittura e in quello della Natura, creazione di Dio. Entrambi questi “libri” trovano la loro piena realizzazione in Cristo. Ma lo stesso Cristo - vero uomo e vero Dio - rimane “misterioso”. Il suo mistero sarà pienamente rivelato in cielo quando verrà nella gloria. Per indagare questo complesso occorre un “occhio luminoso”,

l’occhio della fede, illuminato dallo Spirito. La poesia liturgica di Efrem usa un linguaggio “simbolico” che fa vedere il progressivo manifestarsi di Dio dai “simboli” dell’Antico Testamento alle realizzazioni nel Nuovo. “Forse nessun altro autore ha mai portato l’esegesi tipologica ad un uso così creativo” (Brock). E ciò offre al poeta uno spazio di creatività che genera nei suoi versi profondità di contenuti, densità di allusioni, freschezza di espressione, che li rendono avvincenti anche per l’uomo del nostro secolo alla ricerca di Dio e della bellezza estetica (*Besa/Roma*).

Bibliografia

- Sebastian P. Brock, *L’occhio luminoso, La visione spirituale di sant’Efrem*, Lipa, Roma 1999;
 Efrem Siro, *L’arpa dello Spirito, 18 poemi di Sant’Efrem*, Lipa, Roma 1999;
 Efrem Siro, *Inni pasquali, sugli azzimi sulla crocifissione sulla risurrezione, Introduzione traduzione e note di Ignazio De Francesco*, Ed. Paoline, Milano 2001.

ROMA COSTANTINOPOLI E MOSCA CONCILIO PANORTODOSSO

Nell’ultima settimana di Maggio 2010 il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I ha fatto visita al Patriarca di Mosca Kirill e alla Chiesa russa. L’agenzia SIR Europa ha chiesto a mons. Eleuterio F. Fortino un commento dal punto di vista cattolico. Riportiamo il servizio pubblicato in data del 3 giugno 2010:

La visita che il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I ha fatto al patriarca di Mosca Kirill I e alla Chiesa ortodossa russa “esprime la comunione tra le due Chiese ortodosse” ed è quindi anche per la Chiesa cattolica “motivo di profonda gioia”. Lo afferma mons. Eleuterio Fortino del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani riguardo al soggiorno di dieci giorni in Russia del Patriarca Bartolomeo, che si è concluso il 31 maggio. “Lo scambio di visite dei Primate o di loro delegazioni con le conseguenti conversazioni e con le concelebrazioni eucaristiche – osserva Fortino – è uno dei modi in cui le Chiese ortodosse esprimono e vivono la loro comunione nella fede e nella solidarietà ecclesiale”. Ciò contribuisce “al rafforzamento delle loro relazioni ed anche alla cooperazione interortodossa. Questo è un aspetto vitale, soprattutto per quelle Chiese che sono uscite da una situazione di limitazioni di libertà a causa di regimi oppressivi e che ora riorganizzano la loro vita materiale e spirituale, culturale e pastorale”.

“L’esperienza della comunione – prosegue il rappresentante del dicastero vaticano – sostiene e rafforza.

E' quindi con sincera gioia e soddisfazione che si apprendono le notizie positive sull'incontro fra i due Patriarchi di Costantinopoli e di Mosca e il coinvolgimento della comunità ecclesiale".

Ciò significa – prosegue mons. Fortino – che sono superate le cause contingenti ma gravi, che nel recente passato avevano creato tensioni fra le due Chiese fino alla non menzione nella Chiesa russa del nome del Patriarca Ecumenico nei Dittici che si proclamano nella liturgia patriarcale". C'è poi, aggiunge il presule, "un altro motivo di particolare interesse. È stata data notizia che è stato considerato anche il problema della preparazione e della convocazione del santo e grande concilio di tutte le Chiese ortodosse.

È noto che questa è una tematica cara al Patriarcato Ecumenico e al Patriarca Bartolomeo in particolare. L'evento, a cui si pensa e per cui si è lavorato da molto tempo, darebbe un contributo decisivo alla comunione e cooperazione delle Chiese ortodosse nel nostro tempo. Nel progetto di quel concilio è anche presente la questione dell'atteggiamento delle Chiese ortodosse verso il mondo cristiano".

"Come cattolico – conclude mons. Fortino – guardo con simpatia e interesse a tutto ciò, a quanto avviene tra le Chiese. La vitalità delle Chiese ortodosse è importante per la Chiesa di Cristo nel mondo. Ma è anche positiva per il ristabilimento dell'unità fra cattolici e ortodossi, anche per il superamento di frange critiche o reticenti in varie Chiese verso le relazioni ecumeniche" (*Besa/Roma*).

VENEZIA COSTITUITO IL CONSIGLIO DELLE CHIESE ORTODOSSE IN ITALIA E MALTA

Nella IV Conferenza Preconciliare Panortodossa (Chambésy, 6-13 giugno 2009) è stato deciso di costituire nei vari paesi dove si trovano diverse Chiese ortodosse un Consiglio Episcopale Ortodosso per il coordinamento pastorale. Una tale organizzazione sta per essere costituita anche per l'Italia e Malta.

Il 31 maggio 2010 si è tenuto a Venezia la "II Riunione dei vescovi ortodossi canonici", come si indica nel comunicato emesso alla fine dell'incontro.

I vescovi partecipanti erano: il metropolita *Gennadios* (Patriarcato Ecumenico), l'arcivescovo *Innocent* (Patriarcato di Mosca), il vescovo *Silouane* (Patriarcato di Romania), il metropolita *Galaction* (Patriarcato di Bulgaria).

Si è discusso sull'elaborazione di un regolamento interno del Consiglio Episcopale Ortodosso d'Italia e di Malta (*CEOIM*). Tra gli obiettivi del Consiglio sono stati indicati: a) La necessità di preservare e di contribuire all'unità della Chiesa ortodossa in Italia e Malta;

b) il coordinamento di tutte le attività d'interesse comune; c) la continuazione del dialogo fraterno con le altre Chiese e realtà cristiane (*Besa/Roma*).

TURCHIA ASSASSINATO MONS. PADOVESE Trisàghion a S. Atanasio a Roma

Domenica 6 giugno 2010 la Comunità Cattolica Bizantina di Roma ha celebrato nella chiesa di S. Atanasio un *trisaghion* per il vescovo Luigi Padovese assassinato in Turchia il 3 giugno.

Mons. Padovese era stato esperto della Commissione Centrale di Coordinamento del II Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni Bizantine in Italia (2004-2005).

Grande il cordoglio nel mondo cristiano, cattolico e ortodosso. Il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, appena è stata divulgata la notizia, ha messo in rilievo il suo servizio e la sua "coraggiosa testimonianza per la Chiesa in Turchia", testimonianza di "persona dedita al Vangelo". *L'Osservatore Romano* gli ha dedicato un articolo dal titolo: "*Uomo di pace e testimone del Vangelo*".

Mons. Padovese era nato a Milano nel 1947. Professore universitario di patrologia e di spiritualità, aveva promosso i convegni fra l'Antoniano e la Facoltà Teologica ortodossa di Tessalonica, segno del suo interesse e impegno ecumenico. Nel 2004 era stato nominato Vicario Apostolico dell'Anatolia. Era attualmente Presidente della Conferenza Episcopale della Turchia.

La Congregazione per le Chiese Orientali nel suo necrologio ha ricordato "con gratitudine il generoso servizio episcopale, la collaborazione sempre attenta al patrimonio spirituale dell'Oriente Cristiano". Era stato visitatore dei Collegi orientali di Roma.

S. S. Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico, che conosceva personalmente mons. Padovese e con cui da quando viveva in Turchia aveva particolare collaborazione, ha inviato un messaggio di cordoglio al Santo Padre Benedetto XVI. Egli ha scritto:

"Con grande dolore abbiamo ricevuto la notizia della tragica morte del compianto Vescovo Luigi Padovese, che ha reso un servizio preziosissimo alla Chiesa cattolica e al popolo di Dio. Dopo aver pregato per il riposo dell'anima del compianto fratello nelle tende dei giusti con coloro che sono stati graditi al Signore, esprimiamo alla Vostra molto amata e reverendissima Santità la vicinanza e le condoglianze del Patriarcato Ecumenico e le nostre personali per la morte di questo eccellente Vescovo, invocando che il Cristo nostro Dio, il quale ha il potere sia sui morti sia sui vivi, conceda il riposo all'anima di colui che ci ha lasciati per

dimorare all'ombra del Legno dal quale scaturiscono le sorgenti della vita. La sua memoria rimanga per sempre" (*Besa/Roma*).

MEZZOIUSO É DECEDEUTO L'ARCIPRETE F. MASI

Il 31 maggio 2010, dall'abitazione vicino alla Chiesa di S. Maria delle Grazie a Mezzojuso, papàs Francesco Masi, tornava alla casa del Padre. Egli era stato arciprete di Mezzojuso per molti anni. Per il II Sinodo Intereparchiale (2004-2005) era stato "esperto" della Commissione Centrale di Coordinamento.

Durante l'Ufficio dei defunti celebrato da papàs Jani Stassi con la presenza di molti sacerdoti dell'eparchia di Piana degli Albanesi e di Religiose, in una chiesa gremita di popolo, il Vicario Generale, l'archimandrita Antonino Paratore ha svolto la sua riflessione prendendo spunto da un versetto tratto dal Vangelo secondo Giovanni (cap. V, 24 ss) che era stato proclamato: "Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna" per portare ai presenti il saluto e la preghiera del vescovo mons. Sotir Ferrara, che in questi giorni vive anch'egli l'esperienza della sofferenza e del dolore per il lutto che ha colpito l'eparchia per la morte di uno dei suoi presbiteri, per evidenziare quindi le principali tappe della vita dell'arciprete p. Francesco Masi.

All'archimandrita p. Antonino Paratore abbiamo chiesto una nota con gli elementi biografici e sull'attività pastorale di p. Masi che riportiamo qui di seguito:

Francesco Masi era nato a Palermo il 17 febbraio del 1938 in una famiglia di semplici credenti. Dal papà Nicolò e dalla mamma Giovanna Di Grigoli aveva ricevuto i primi elementi di vita cristiana e maturato la sua vocazione che lo condurrà nel 1950 ad entrare giovanissimo nel seminario minore dell'eparchia. Abbiamo su di lui un'annotazione scritta dall'archim. Marco Mandalà che definisce il giovane seminarista come un soggetto sul quale "si hanno buone speranze" per la futura vita ecclesiale in quanto è un ragazzo che si dona con generosità nel servizio per il Signore e per i fratelli, non risparmiandosi ma al contrario donandosi a tutti. É un giudizio che, chi ha conosciuto papàs Masi, non può che sottoscrivere per ciò che è stato e ha fatto fino all'ultimo momento della sua giornata terrena. Continuando il normale iter formativo passerà al Seminario italo-albanese di Grottaferrata per gli studi ginnasiali e liceali e quindi, dal 1957 sarà a Roma allievo del Collegio Greco di S. Atanasio per gli studi filosofici e teologici.

Il 30 dicembre del 1962, nella chiesa madre di Mezzojuso veniva ordinato sacerdote da Sua Ecc. mons. Giuseppe Perniciaro. In quella occasione ebbe come testimoni il suo primo formatore, l'arch. Marco Mandalà e l'arciprete Lorenzo Perniciaro. Tutta la sua

vita sacerdotale sarà spesa in eparchia, nel servizio che l'obbedienza lo chiamerà ad assolvere e lo farà sempre con dedizione e passione.

Nell'ottobre del 1963 veniva nominato maestro di disciplina nel Seminario di Piana e l'anno successivo sarà cappellano della Matrice greca di Mezzojuso in aiuto dell'arciprete mons. Lorenzo Perniciaro. Dal 1° maggio del 1968 sarà I° Mansionario del Capitolo della Cattedrale di Piana degli Albanesi e dall'anno successivo canonico semplice del Capitolo della Cattedrale di Piana degli Albanesi e quindi, dal 31 ottobre 1975 sarà arciprete della parrocchia greca S. Nicola di Bari (così si chiamava allora) di Mezzojuso, fino al 2008, ricoprendo al contempo anche l'ufficio di economo dell'eparchia di Piana.

Il suo servizio pastorale aveva l'impronta del suo carattere a volte vulcanico, trascinante, ma sempre animato da grande senso di servizio e responsabilità. Cercava la collaborazione dei laici che ricambiava però con grande stima e fiducia e, grazie a loro, riusciva a realizzare diversi eventi e a portare a compimento iniziative di carattere spirituale, ecumenico e culturale, anche per mezzo di pubblicazioni e sollecitando la collaborazione di tutti, compresi anche gli Enti pubblici preposti alla valorizzazione della cultura locale. Sono rimasti, nel ricordo di tutti, i convegni ecclesiali diocesani da lui organizzati e quante volte in queste occasioni non amava stare seduto nel posto riservato alle autorità, ma era sempre tra gli organizzatori per dare una mano; serviva anche personalmente a refettorio. Era veramente proverbiale la sua ospitalità, sempre generosa e sincera. Ma il suo vero gioiello era la bella, ricca e suggestiva iconostasi della chiesa di S. Nicola di Mira, tanto cara al suo cuore che lo appagava spiritualmente di tutti i suoi affanni e mille impegni.

Da tutti era considerato, perché lo era veramente, un sacerdote zelante, anche se, per un innato senso di timidezza, a volte appariva duro, ma chi lo conosceva bene, sapeva quanto invece fosse tenero, lo sanno bene soprattutto i bambini che aveva introdotto alla vita cristiana con l'iniziazione, ma anche le tante coppie unite in matrimonio, e gli anziani che visitava e confortava con l'amministrazione dei sacramenti. E come sacerdote, in quest'anno dedicato al sacerdozio, veramente possiamo testimoniare come lo sia stato fino all'ultimo, fino al lento consumarsi della malattia che riuscì a colpire il suo corpo ma mai ad abbattere il suo spirito e spegnere il suo zelo. Non volle venire meno al suo essere ministro di Dio nel suo continuo donarsi al Signore, al suo vescovo, ai suoi fedeli.

Il Signore della vita possa annoverarlo tra i suoi servi fedeli e la Theotokos, di cui era molto devoto e a cui era fortemente legato, interceda per lui. Per questo volle concludere gli ultimi giorni della sua vita quasi ai piedi della Madre di Dio in questa Chiesa dedicata alla

“Madonna delle Grazie”. Proprio qui il Signore gli ha concesso di chiudere gli occhi per iniziare a vivere nella vita eterna. Siamo grati al Signore che ci ha donato l’arciprete papàs Masi, ma siamo anche grati a papàs Masi che ha saputo donarci il Signore attraverso il suo ministero. Oggi il nostro pensiero di gratitudine va anche alla sua famiglia che lo ha donato alla Chiesa, ai suoi fratelli e a quanti, a vario titolo, gli sono stati vicini, soprattutto ricordiamo la signora Pina che lo ha accudito con amore veramente fraterno fino alla fine.

“Eterna sia la tua memoria!” (*Besa/Roma*).

MEZZOIUSO PUBBLICAZIONE SU MADRE MACRINA

Si è concluso il processo diocesano per la causa di Canonizzazione di Madre Macrina, fondatrice delle suore basiliane. Continua però la ricerca e lo sforzo per divulgare la sua vita dedicata al servizio a Cristo e alla comunità bizantina.

Di recente è stato pubblicato un agile volumetto sulla biografia e sulla fisionomia spirituale di Madre Macrina (Gaetano Passatelli, *Madre Macrina Raparelli. Nel cuore dell’unità*, Elledici-Editrice Velar, Gorle 2010).

Il testo è scritto con accuratezza stilistica, cosa che rende la lettura gradevole e veloce. Viene inoltre illustrato con foto di archivio dei luoghi, dei personaggi e degli eventi riportati. Con chiarezza emergono le varie tappe di evoluzione della formazione e dell’azione di Madre Macrina.

Riportiamo le date principali:

- 2 aprile 1893: Elena Raparelli nasce a Grottaferrata (Roma).
- 5 aprile 1893: è battezzata nella chiesa della Abbazia greca di Grottaferrata.
- 1917: manifesta a P. Nilo Borgia il desiderio di fondare un’Istituzione religiosa di tradizione bizantina a favore dei popoli di rito orientale.
- Agosto 1919: viene presentato a S.S. Benedetto XV il progetto della nuova Istituzione.
- 2 luglio 1921: parte per la Sicilia insieme alla sorella Agnese, con la benedizione di mons. Isaia Papadopoulos, assessore della Congregazione per la Chiesa orientale.
- 8 luglio 1921: arriva a Mezzoiuso (Palermo).
- 27 giugno 1930: approvazione canonica della Congregazione Suore Basiliane Figlie di Santa Macrina da parte della Santa Sede.
- 19 luglio: mons. Eugenio Filippi, arcivescovo di Monreale, emette il Decreto di approvazione canonica della nuova Istituzione.

- 30 luglio 1930: prima professione religiosa di Madre Macrina, con otto sorelle.
- 31 luglio 1930: prima Sinassi generale ed elezione di Madre Macrina a superiora generale,
- 13 settembre 1933: mons. Eugenio Filippi approva le Costituzioni.
- Dicembre 1936: sostiene a Roma gli esami di infermiera.
- 26 agosto 1939: Madre Macrina parte per l’Albania.
- 23 febbraio 1970: le viene amministrato il Sacramento dell’Unzione degli infermi da sette sacerdoti.
- 26 febbraio 1970: alle ore 19:50 riceve l’assoluzione e l’Eucaristia, e alle ore 20:30 lascia questa terra.
- 28 febbraio 1970: mons. Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi, celebra i funerali solenni.
- 10 giugno 1972: la Congregazione per le Chiese Orientali emette il Decreto di Diritto Pontificio.
- 25 febbraio 1974: traslazione della salma di Madre Macrina Raparelli dal cimitero alla chiesa del SS. Crocifisso di Mezzoiuso.
- 2 aprile 2005: apertura dell’Inchiesta diocesana per il riconoscimento delle virtù eroiche della Serva di Dio Madre Macrina.
- 2 aprile 2009: chiusura del processo diocesano per la causa di canonizzazione della Serva di Dio Madre Macrina Raparelli (*Besa/Roma*).

PRISHTINA MANIFESTAZIONE PER IL VELO ISLAMICO

Il 18 giugno 2010 la Comunità albanese di religione musulmana nella Kosova ha promosso una manifestazione a Pristina per protestare contro la decisione delle Autorità governative di vietare alle studentesse di indossare il velo islamico, il *niqag*, nelle scuole pubbliche. Circa 5000 persone, provenienti anche da varie altre località, hanno partecipato alla marcia per le vie della città fino a raggiungere il Ministero della Pubblica Istruzione. I rappresentanti hanno chiesto alle Autorità di ritirare il provvedimento che, per essi “discrimina i musulmani”.

Nella Kosova il 90% della popolazione è musulmana sulla quale influiscono anche agitatori esterni (*Besa/Roma*).

ROMA: S. ATANASIO INCONTRO DEI BATTEZZATI

Domenica 13 giugno 2010 ha avuto luogo l’incontro annuale dei battezzati nella chiesa di S. Atanasio.

La giornata ha avuto due momenti: la celebrazione della Divina Liturgia e un incontro di fraternità nei locali del Collegio greco, benevolmente messi a disposizione dai superiori, con “un pranzo al sacco” organizzato dalle famiglie partecipanti per piccoli e grandi.

Al grande *Eisodos* il celebrante ha invocato, tra l'altro: “Ricordati, Signore, di tutti coloro che in ogni tempo sono stati battezzati in questa chiesa”.

Il buffet comune, oltre alla fraternità generata, aveva anche sapori e profumi di cibi preparati con reminiscenze dei vari paesi arbëreshë di provenienza delle famiglie.

L'incontro dei battezzati è stato organizzato dall'ins. Agnese Jerovante (*Besa/Roma*).

BUENOS AIRES VISITA AGLI ARBËRESHË

Il sacerdote papàs Elia Hagi di Vaccarizzo Albanese nel mese di aprile - maggio ha visitato la Comunità italo-albanese di Buenos Aires. Vi ha celebrato la festa di S. Giorgio nella chiesa costruita da S.E. mons. Ercole Lupinacci con l'accordo dell'arcivescovo del luogo.

P. Elia al ritorno ha dichiarato: “In un paese devastato da una forte crisi economica, con un tasso record di criminalità e una profonda crisi di valori, gli emigrati anziani tornano a cercare punti di riferimento, ponti solidi verso la madrepatria nella loro dimensione religiosa, trovando nella Chiesa la certezza dell'accoglienza, in questo appuntamento di fede della festa patronale che per tutti è un ricordo nostalgico del paese natio” (*Besa/Roma*).

CHEVETOGNE É DECEDUTO PADRE EMMANULE LANNE Trisaghion il 27 giugno 2010 a S. Atanasio a Roma

Il 23 giugno 2010 alle ore 13,30 è deceduto nell'Abbazia della Esaltazione della Santa Trinità a Chevetogne (Belgio) il p. Emmanuel Lanne Osb. I funerali si sono svolti nello stesso monastero il sabato seguente 26 giugno. Il p. Lanne è stato rinomato teologo, liturgista ed ecumenista. Dal Concilio Vaticano II in poi, ha contribuito a stringere nuove relazioni fraterne con le Chiese di Oriente e di Occidente attraverso gli studi e la partecipazione ai dialoghi teologici interconfessionali.

Già rettore del Pontificio Collegio Greco ha mantenuto una perseverante relazione amichevole con la Comunità bizantina di Roma, che lo ascoltava con viva attenzione per la sua profondità teologica e la sua spiritualità bizantina emanante dai testi liturgici. Quando ritornava a Roma spesso presiedeva la Divina Liturgia nella chiesa di S. Atanasio. Qui il domenica 27 giugno, mons. Eleuterio F. Fortino, ex-allievo del p. Lanne, ha presieduto un Trisaghion in memoria. Qui di seguito riportiamo un curriculum vitae inviatoci dal priore di Chevetogne, p. Lambert:

Jacques Emmanuel Lanne è nato a Parigi (Auteuil) il 4 agosto 1923 da Prosper Lanne, ingegnere, e da Élisabeth Le Roy Ladurie. Suo nonno materno e padrino di battesimo, Emmanuel Le Roy Ladurie, ufficiale superiore dell'esercito francese, era diventato celebre perché nel 1902, quando il Governo anticlericale della Repubblica cacciò via dalla Francia tutti i religiosi e religiose, egli rifiutò di espellere le monache e, tradotto in consiglio di guerra per disubbidienza in servizio comandato, fu incarcerato, condannato e degradato. Papa S. Pio X, come riconoscimento della di lui fedeltà alla Chiesa, gli inviò una spada d'argento e lo fece cavaliere di S. Gregorio. Il nonno paterno, Eugène Lanne, era anche lui ufficiale di carriera nell'esercito francese.

Dopo la maturità greco-latina, è entrato nel Seminario universitario dell'Istituto Cattolico di Parigi (ottobre 1942) per diventare sacerdote, benché già attratto dalla vita religiosa e monastica. Per aver rifiutato di lavorare in Germania, venne arrestato (aprile 1944) dalla polizia nazista dei Tedeschi che occupavano la Francia, ma riuscì a fuggire e si nascose (in un “grenier” di Montmartre) con una falsa carta d'identità.

Durante la battaglia di Parigi (estate 1944) egli accompagnò il p. gesuita *Jacquinet de Besange* che intendeva impedire agli eserciti tedeschi, ormai in fuga, di portare via in Germania dagli ospedali parigini i prigionieri feriti americani, inglesi e francesi.

Ad ottobre 1944 iniziò la teologia alla facoltà teologica dell'Istituto Cattolico di Parigi e il 2 febbraio 1945 fu incardinato nell'arcidiocesi di Parigi e ricevette la tonsura clericale dalle mani del suo vescovo, il celebre cardinale *Emmanuel Suhard*.

Il 1° marzo fu chiamato sotto le armi. Finita la guerra, il 7 maggio dello stesso anno lasciò l'esercito ad agosto, e decise di diventare monaco benedettino ad Amay-Chevetogne. Il 30 settembre arrivò a Chevetogne per una prima visita al monastero. Tornato a Parigi, chiese di essere ammesso al noviziato di Chevetogne. Entrato il 5 gennaio 1946, fece professione monastica il 14 aprile 1947. A settembre 1947 fu inviato come studente a Sant'Anselmo per continuare la teologia, ma ammalatosi, dovette tornare in Belgio alla fine di febbraio 1948. Nel 1948-1949 frequentò un anno di teologia all'Abbazia di Sant'Andrea di Bruges. Ad ottobre 1949 tornò a Sant'Anselmo per l'anno di licenza in teologia. In luglio 1950 tornò a Chevetogne, poi fece la professione solenne, e fu ordinato diacono e sacerdote. Nel monastero fu incaricato delle edizioni e della libreria, e collaborò alla rivista *Irénikon*. Lavorò anche all'iconografia.

All'inizio dell'anno scolastico 1953-1954 fu inviato a Parigi per continuare gli studi all'Istituto Cattolico e alla Sorbona. Nel 1956 conseguì i diplomi della École des Langues Orientales anciennes (copto ed egiziano)

e dell'École des Hautes Études. Tesi in liturgia copta "Le Grand Euchologe du Monastère Blanc", pubblicata (in parte) in *Patrologia Orientalis* XXVIII, 2, nel 1958. Il medesimo anno fu incaricato dall'Università di Lovanio di pubblicare l'anafora copta saidica di San Basilio scoperta da J. Doresse (Bibliothèque du Muséon, 1960).

Inviato al Collegio Greco di Roma nel novembre 1956, vi fu prefetto degli studi (1956-1958), vicedirettore (1958-1962), rettore (1962-1967). Pubblicò vari articoli su *Irénikon*, *Istina* e altre riviste. Sin da ottobre 1959 insegnò la teologia orientale a Sant'Anselmo e la lingua copta. Partecipò alla creazione del Pontificio Istituto Liturgico ove insegnò la liturgia orientale e la liturgia comparata. Sin dal 1961 insegnò anche la liturgia orientale alla facoltà teologica del Laterano.

Sin dall'inizio del Vaticano II fu assunto come teologo interprete degli osservatori non cattolici per la traduzione simultanea dal latino al francese (vi erano per lo meno sette o otto teologi interpreti per gli osservatori ortodossi, anglicani e protestanti: latino-francese, latino-inglese, latino-tedesco, latino-russo).

Nel gennaio 1963 fu nominato esperto al Concilio per il Segretariato per l'Unione dei Cristiani.

Nel 1964 fu nominato consultore della Congregazione per la Chiesa Orientale. Al Concilio partecipò alla redazione del Decreto *Unitatis Redintegratio* sull'Ecumenismo (specie per i §§ 2 e 1418), della *Lumen Gentium* (per il § 23 "Divina Providentia" sui patriarchati) e ad altri testi conciliari, fu *expensor modorum* per la Dichiarazione *Nostra Aetate* (per il § 4 sugli Ebrei).

In dicembre 1963 fu inviato dalla Congregazione Orientale come visitatore apostolico in Grecia. Nel 1967 lasciò la direzione del Collegio Greco a causa dei troppi impegni a servizio della Santa Sede. Insegnò teologia orientale alla Propaganda (diventata poi Università Urbaniana) e teologia dell'ecumenismo al Pontificio Istituto Orientale (1967-1969).

Nell'ottobre 1969 lasciò in parte Roma per tornare nel Monastero di Chevetogne che aveva bisogno di lui (ogni mese trascorrevano 15 giorni a Chevetogne e 15 giorni a Roma, dal 1969 a maggio 1971).

Nel 1970 fu nominato Dottore h.c. della Facoltà teologica (protestante) dell'Università di Neuchâtel (Svizzera), nel 1972 Ehrenmitglied des Curatoriums della Stiftungsfond viennese Pro Oriente.

Sin dal 1968 fu editorialista della rivista *Irénikon*, poi nel 1971, direttore della medesima (1971-1997); dal 1971 sino ad oggi membro del Consiglio redazionale della *Revue Théologique de Louvain*.

Dopo la morte improvvisa del p. A. de Halleux, nel 1994 e 1995 fu chiamato come professore supplente per la cattedra di Storia dottrinale del Movimento Ecumenico nella facoltà teologica di Lovanio-La-

Nuova. Consultore del Consiglio (una volta Segretariato) per l'Unione dei Cristiani dal 1963 fino al 2007.

Archimandrita dell'eparchia (diocesi di rito greco) di Piana degli Albanesi (Sicilia) sin dal 1968. Consulente del Sinodo intereparchiale della Chiesa italo-albanese dal 2001.

Membro della Commissione di Faith and Order del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Ginevra) dal 1968 al 1998, vicepresidente della Commissione dal 1971 al 1976.

Osservatore della Chiesa cattolica alle Assemblee Mondiali del Consiglio Ecumenico delle Chiese ad Uppsala (1968), Nairobi (1975), Vancouver (1983).

E' stato membro di diversi dialoghi tra Roma e varie Chiese:

Dialogo teologico Roma - Chiese ortodosse dal 1979 fino al 2006;

Dialogo Roma - Chiesa copta ortodossa dal 1976 al 1992;

Dialogo Roma - Alleanza Riformata Mondiale dal 1984 al 1988;

Consultant for the ARCIC II Dialogue (dialogo ufficiale tra la Chiesa cattolica e la Comunione anglicana), dal 2000 al 2007.

Nel 1999 ricevette assieme ad *Olivier Clément* il premio ecumenico San Nicola dell'Istituto Ecumenico dei Padri domenicani di Bari.

Esperto della Congregazione per le Chiese Orientali al II Sinodo per l'Europa (1999).

Nel 2003 fu fatto dottore h.c. in teologia di Sant'Anselmo (*Besa/Roma*).

P. EMMANUEL LANNE E GLI ARBËRESHË

P. Emmanuel Lanne ha avuto un rapporto ininterrotto con gli *Arbërehë*, sin dal tempo in cui è stato superiore nel Collegio Greco, dove studiano i candidati al sacerdozio delle eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi. Il vescovo di Piana degli Albanesi gli ha conferito (1968) il titolo di archimandrita. Egli ha più volte visitato le due eparchie, tenendovi conferenze. Per la preparazione del II Sinodo Intereparchiale è stato nominato (2001) esperto della Commissione Centrale di Coordinamento e ha preso parte alla celebrazione del Sinodo (2004-2005) come membro votante.

Verso gli *Arbërehë* di Roma ha avuto sempre un'attenzione incoraggiante. Nel tempo in cui era superiore al Collegio, ha continuato ad invitare il prof. *Ernest Koliqi* a tenere lezioni di lingua e di letteratura albanese per gli alunni italo-albanesi. Partecipava alle iniziative del Circolo "Besa-Fede", anche con suoi interventi culturali. L'ultima sua conferenza al Circolo è stata su *La preghiera eucaristica di S. Basilio* durante la quaresima dell'anno 2000 (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

103

EORTOLOGIA BIZANTINA: LA TRASFIGURAZIONE

“Il 6 di questo mese – di agosto – commemorazione della divina *Trasfigurazione* del Signore, Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo”. Il *Synaxàrion*, nella sua formulazione essenziale indica l’oggetto della festa come “*trasfigurazione*” (*metamòrphōsis*) del Signore. Lo *stichos* seguente esplicita il senso: “Sopra ogni ragione della terra è stato glorificato il Tabor, vedendo la divina natura risplendere nella gloria. Cristo ha mutato la sua forma umana”.

Il Tabor è considerato il monte dove ha avuto luogo la Trasfigurazione. Il Tabor è stato glorificato perché ha visto la natura divina di Cristo nella gloria. Lo *stichos* precisa che Cristo ha mutato la sua forma umana (*morphēn andromēnēn*). Vi è stato un evento oggettivo e non soltanto una visione degli apostoli. Cristo ha manifestato la sua natura divina e gli apostoli hanno visto qualcosa che non erano abituati a vedere. Essi vedevano Gesù come uomo, maestro sapiente, ma nella pienezza del suo essere umano; quel giorno però lo videro trasfigurato, *in un'altra forma*, nella forma divina che sempre aveva mantenuto, ma che gli apostoli non riuscivano a vedere. Quel giorno si aprirono i loro occhi e lo videro vero Dio, per quanto era loro possibile, cioè nei limiti della loro capacità fisica e spirituale.

L’*apolytikion* sottolinea il tema centrale:

*Ti sei trasfigurato sul monte, o Cristo Dio,
facendo vedere ai tuoi discepoli la tua gloria,
per quanto lo potevano.*

*Fa’ risplendere anche su noi peccatori,
la tua eterna luce,
per l’intercessione della Madre di Dio,
o datore di luce, gloria a te.*

Il *kondàkion* ribadisce l’evento in termini analoghi a quelli dell’*apolytikion*, ma aggiunge un elemento per spiegarne perché Gesù si è trasfigurato. Gesù sarebbe stato giudicato, condannato a morte, sarebbe morto. I discepoli avrebbero potuto vacillare nella loro fede. La visione di Cristo nella sua gloria li avrebbe sostenuti saldi nella fede sulla sua divinità. Il *kondàkion* canta:

*Ti sei trasfigurato sul monte,
e i tuoi discepoli, per quanto ne erano capaci,
hanno contemplato la tua gloria,
o Cristo Dio,*

*affinché vedendoti crocifisso,
comprendessero che la tua passione era volontaria
e annunciassero al mondo che tu sei veramente
irradiazione del Padre.*

Si squarciò il velo della carne, si aprirono gli occhi dei discepoli e videro l’insostenibile splendore della gloria della “forma divina” come si esprime il *doxastikòn*. Tanto l’*apolytikion* quanto il *kondàkion* precisano che i discepoli hanno potuto intravedere la divinità di Cristo “per quanto potevano”, cioè “per quanto ne erano capaci”. Solo alla fine dei tempi l’uomo vedrà Dio faccia a faccia.

Un inno degli *apòsticha* si esprime così:

*“Contemplando l’insostenibile effusione della tua luce
e la tua divinità inaccessibile,
i prescelti tra gli apostoli,
sul monte della trasfigurazione,
o Cristo senza principio,
trasmutarono per l’estasi divina;*

*e avvolti dal chiarore della nube luminosa,
udivano la voce del Padre,
che confermava il mistero della tua incarnazione,
perché anche dopo aver assunto la carne,
tu sei l’Unigenito Figlio.*

L’inno è un riflesso del racconto evangelico: l’evento centrale del mutamento di forma di Cristo, la luce insostenibile, la visione della divinità inaccessibile, il mutamento degli apostoli (*ēlloiōthēsan*), la voce del Padre.

Nella lettura spirituale bizantina la trasfigurazione del Signore è stata vista con diretto influsso per la Trasfigurazione dell’uomo. L’*apolytikion* fa questa invocazione: “Fa’ risplendere anche su di noi la tua luce eterna”. Nel primo *kàthisma* dell’*orthros*, momento in cui, seduti, si medita sul mistero celebrato, si afferma: “O tu che un tempo su costoro – i tre discepoli – hai fatto brillare la tua luce, illumina le anime nostre”. Lo stesso inno vede la trasfigurazione di Gesù con lo scopo di “mostrare la trasformazione dei mortali assunti nella gloria del Salvatore”. L’uomo creato ad immagine di Dio, ha potuto vedere un riflesso di tale immagine a cui conformare la propria vita.

Dionisio da Furnà scrive per gli apprendisti iconografi: “Un monte con tre vette e Cristo che sta in piedi sulla cima di mezzo in bianca veste, benedicendo e intorno a lui luce con raggi; e sulla vetta destra il profeta Mosè che tiene le tavole, sulla sinistra il profeta Elia: entrambi stanno in preghiera e guardano Cristo; al di sotto di Cristo Pietro, Giacomo e Giovanni, che giacciono bocconi e guardano in sù, come in estasi e indietro, in una parte del monte, di nuovo Cristo che sale con i tre apostoli e mostra loro la cima del monte; e in un’altra parte del monte, di nuovo gli apostoli che discendono con paura, guardando indietro e di nuovo dietro di loro Cristo che li benedice” (*Besa/Roma*).

Roma, 2 luglio 2010